
Cold War, inquietudine e speranza

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Quello diretto da Pawel Pawlikowski è un film appassionante e sconvolgente, che unisce il thriller, il dramma, la Storia, il sentimento. Da non perdere.

Vincitore a Cannes 2018 e candidato a cinque premi EFA, il film diretto da **Pawel Pawlikowski** – quello del meraviglioso **Ida** – è un lavoro sconvolgente. Per più motivi. In primo luogo, l'uso poetico, struggente e atmosferico del bianco-e-nero, che delinea paesaggi dell'anima prima che della natura, inquadrature in primi e primissimi piani, stacchi rapidi tra una scena e l'altra, interni con luci più che caravaggesche alla Rembrandt, cioè vaghe e soffuse. Poi, il suo comporsi come un **polittico di generi** – thriller, dramma, storia, sentimento –, che si accompagnano con misura e naturalezza. Dialoghi essenziali, silenzi lunghissimi, parlanti tuttavia come raramente al cinema. In più una **componente spirituale** - si direbbe religiosa – da non sottovalutare: insinuante e delicata, presente e lontana, aperta all'inizio del film con il protagonista Wiktor, musicista, che si inoltra con l'amante in una chiesa bizantina distrutta e rimane colpito da un lacerto di affresco: due grandi occhi (un angelo? Cristo?) che ritorneranno. Ma c'è ancora un altro elemento, **il più forte: l'amore**. Wiktor organizza ricerche sul canto popolare della Polonia rurale e incontra, o meglio gli appare, la ragazza bionda Zula, personalità fortissima, ed è colpo di fulmine. Nasce una storia che dal 1949 arriverà al 1964 tra la Polonia, Parigi, la Jugoslavia, ancora la Polonia negli anni del comunismo sovietico, dove il gruppo folcloristico è costretto alla propaganda di Stalin. Wiktor fugge Parigi, ma Zula non lo segue, i due si rivedranno fuggevolmente ancora, finché lei andrà a Parigi, farà la cantante nei locali, poi fuggirà da lui ancora. Wiktor torna in Polonia, è incarcerato come spia, e finalmente i due si ritrovano: per sempre? Nell'Europa in cambiamento, **la speranza e la voglia di libertà accomunano** la coppia fino alla volontà di un **amore che non conosca più fughe da parte di nessuno** dei due. Sullo sfondo della Storia si dipana la storia di un amore e di un anelito alla libertà che fa della **speranza la protagonista sotterranea**, il filo conduttore delle vicende lirico-drammatiche dei due, il punto a cui entrambi convergono pur con esperienze personali diverse e talora contraddittorie (Zula sposa per convenienza un siciliano, lui ha varie storie amorose). Poesia e passione, storia e politica, musica e arte. Il regista distende questi aspetti senza alcuna concessione alla retorica, in un linguaggio sobrio e misurato, calcolando la preziosità di ogni parola o silenzio o immagine. **Tutto ciò dà unità al polittico**, anche grazie ad una fotografia mai invasiva, calda e gelida a seconda dei momenti narrativi. Grande la prova dei due **protagonisti, Tomasz Kot e Joanna Kulig**, una bellezza alla Jeanne Moreau. Da non perdere.